



Domenica, 9 luglio 2017

Numero 27 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

**Assemblea diocesana
la voce dei testimoni**

a pagina 3

**Santa Clelia Barbieri
la festa alle Budrie**

a pagina 8

**B. Imelda Lambertini,
l'Eucaristia al centro**

la traccia e il segno

Imparare, gioire soave e leggero

Il Vangelo di oggi presenta un messaggio inizialmente duro: si parla di una verità deliberatamente nascosta ai sapienti e ai doti, ma resa accessibile ai "piccoli". La chiave di volta passa dalla figura del Mediatore e Maestro, perché «nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»: le verità più profonde e le condizioni per accogliere la grazia divina sono accessibili solo a coloro che, messa da parte ogni superiorità, sapranno farsi piccoli e affidarsi completamente alla guida di Gesù. Le analogie con la prassi educativa e didattica sono fortissime. Nella formazione degli adulti il primo scoglio da superare è proprio la supponenza di chi ritiene di non avere nulla da imparare e, non riuscendo ad assumere una corretta postura di apprendimento, non imparerà nulla. Alla formazione di adulti e bambini si applica la chiosa con cui Gesù conclude: il cammino educativo e i percorsi di apprendimento possono talvolta apparire pesanti e faticosi, una sorta di "giogo" che gli allievi potrebbero sentire gravare sulle loro spalle. Il lavoro dell'educatore e dell'insegnante è quello di rendere "leggero e soave" questo peso, accompagnando le persone alla capacità di gustare le gioie e i frutti del cammino di apprendimento. E ciò a partire da un'autentica passione, vissuta e testimoniata dal Maestro, che dovrebbe poter dire, come Gesù, «imparate da me»: non solo in quanto fonte dell'insegnamento, ma in quanto testimone di come i suoi frutti sono stati interiorizzati.

Andrea Porcarelli



Minori senza genitori, una tutela per crescere

Un accordo tra Garante per infanzia e adolescenza e Tribunale



DI CHIARA UNGUENDOLI

È un accordo innovativo e di grande importanza, quello che verrà firmato martedì 11 nella Sala dell'Assemblea legislativa della Regione tra la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini e il Tribunale per i minorenni. Così importante che saranno presenti anche l'arcivescovo Matteo Zuppi, il rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta e un rappresentante della Comunità musulmana. «L'accordo proviene dalla legge "Disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati", emanata il 7 aprile scorso - spiega Garavini -. In essa si parla di un "Elenco dei tutori volontari" e se ne affida la stesura ai Garanti che ci sono quasi in ogni regione, altrimenti al Garante nazionale. L'accordo prevede la creazione di questi tutori, preparati e formati dal Garante e indicati al Tribunale che li utilizza poi per i minori che non hanno con sé i genitori. Nel momento in cui i ragazzini arrivano, i Servizi sociali e i Comuni fungono da tutori; la novità è che si desidera che

rispetto a questi ragazzi siano coinvolti tutti i cittadini e le comunità. Per questo ho interpellato l'arcivescovo, le comunità cristiane e le comunità tutte: vogliamo una tutela non tanto e non solo legale, ma come genitorialità sociale». I tutori si assumono il compito di seguire i ragazzi o anche di accoglierli nelle proprie famiglie? A volte di accoglierli nelle proprie famiglie, e in questo caso diventano anche affidatari; ma possono anche lasciarli nelle comunità dove sono accolti e però aiutarli da tutti i punti di vista: legale, personale, affettivo. Questi ragazzi sono senza punti di riferimento, quindi è importante che ci siano figure che possano essere per loro riferimenti affettivi adulti, che li aiutano a crescere e a formarsi.

La tutela avrà diversa durata a seconda dell'età del minore? La maggioranza di questi ragazzi sono vicini alla maggiore età, perciò nel momento in cui si istituisce un legame, gli adulti possono accompagnarli anche oltre i 18 anni. Anche se maggiorenni, infatti, essi sono sempre legati ai Servizi

(sociali, psicologici, neuropsichiatrici). Il tutore quindi non è solo, anzi la legge prevede che vengano costituiti spazi di aiuto come supporto alla loro funzione. I tutori sono sufficienti? No, assolutamente: da qui la necessità del Protocollo. Abbiamo iniziato la formazione prima della legge, in regione in tre città: Bologna, Ferrara e Reggio Emilia. Dal 2013 sono stati formati una quarantina di tutori, ma di fatto la tutela la stanno esercitando solo in 15. Numeri bassissimi, considerando che in regione avevamo 1170 minori non accompagnati al 30 aprile, di più con gli ultimi sbarchi. E ogni tutore può seguire solo un ragazzo, più di uno solo se fratelli, proprio perché la tutela è fondata sulla cura del rapporto e la genitorialità. La presenza dell'arcivescovo e dei rappresentanti di altre comunità religiose che significato ha? Ho chiamato monsignor Zuppi perché mi sembra che valorizzi la presenza attiva della comunità cristiana sia importante: mi sembra infatti che tale comunità sia quella più sensibile a questi temi. Nei prossimi giorni, in base a

questo accordo, faremo un bando in cui chiederemo alle persone di aderire a questa iniziativa e poi faremo dei corsi di formazione e creiamo reti che si prenderanno cura di questi ragazzini. Le esperienze di tutoraggio svolte finora sono state positive? Certo: sono queste esperienze positive che hanno permesso di interpretare la legge in quel modo, con una valorizzazione di quello che c'era già. Ed è stata anche proposta la figura del «mentore», colui che segue il ragazzo oltre la maggiore età. Abbiamo un'esperienza molto valida di queste persone: hanno svolto la tutela per un tempo limitato che poi è proseguita come relazione. Se qualcuno desidera offrirsi come tutore cosa deve fare? Diffonderemo l'avviso pubblico della selezione, che sarà pubblicato sul sito www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/infanzia. Avute le adesioni, valuteremo le persone individualmente e faremo corsi di formazione. Poi manderemo l'elenco al Tribunale che farà gli abbinamenti.

Migranti, nella fuga unica via di salvezza

«Nessuno scappa da un incendio per saltare in un vulcano. E' un detto del mio paese, il Gabon, che racconta bene la situazione disastrosa da cui spesso i migranti fuggono». Lo ha detto monsignor Mathieu Madega, Lebouakehan, presidente della Conferenza episcopale del Gabon, in occasione di un breve passaggio in città commentando il grande fenomeno migratorio in atto. Martedì scorso il vescovo ha celebrato una Messa con la comunità africana francofona della nostra diocesi presso la parrocchia di Sant'Antonio di Savena, sede della comunità. «Bisogna far presto - ha detto il vescovo africano - a pacificare mente e sud del mondo: solo con il dialogo e la cooperazione fra queste due regioni del mondo, potremo davvero evitare queste migrazioni tanto massicce». «Per me è una gioia essere qui - ha detto ancora il vescovo - per confermare nella fede questi fratelli guidati dal mio amico, l'arcivescovo Matteo Zuppi». Nato in un piccolo centro nel sud del Gabon 57 anni fa, monsignor Madega è stato ordinato sacerdote nel 1991. Ha ricevuto la consacrazione episcopale nel maggio del 2000 come ausiliario di Libreville, capitale del Gabon. «Trovo che questo sia un bel modo anche per rinsaldare la nostra amicizia ecclesiale - ha proseguito il vescovo - e rendere in evidenza la nostra unità con la Chiesa e nella Chiesa». Vescovo di Mouila dal 2013 dopo aver guidato per dieci anni la diocesi di Pori-Genitil, monsignor Madega è anche vice presidente del Simposio delle conferenze episcopali africane, l'organismo che riunisce i presidenti degli episcopati del Continente nero. «Abbiamo un sud del mondo ricchissimo di materie prime, spesso sfruttate male, e un nord molto più avanzato di noi per quanto riguarda l'estrazione e la lavorazione delle medesime materie: se collaborassimo davvero - ha sottolineato il vescovo Madega - avremmo certamente un clima internazionale migliore, più giusto, e che ridonderebbe il fenomeno migratorio». La realtà del Gabon, soprattutto negli ultimi anni, sta raggiungendo una posizione di leadership nel continente sia dal punto di vista economico che sociale. Un punto di riferimento per altre Nazioni africane nella promozione di una convivenza pacifica ed equa. «Molti fratelli - ha aggiunto il vescovo - vengono sfruttati prima, durante e dopo aver raggiunto la meta del loro viaggio. Anche su questa particolare piaga dobbiamo rimanere vigili, anche continuando a pregare per loro». Evangelizzato nella prima metà dell'800 dal missionario francese e futuro vescovo Jean-Rémy Bessieux, Congregazione dello Spirito Santo, il Gabon conta oggi circa 7,5 milioni di abitanti con una popolazione di quasi 1 milione e 500 mila abitanti. «Tutti i cristiani, bianchi o neri che siano, hanno il compito di vivere in pienezza la fede. Ristabilendo così - ha concluso monsignor Madega - autentici rapporti fraterni, allora il mondo potrebbe davvero cambiare sulla scia del cambiamento delle nostre piccole ma sempre importantissime vite».

Andrea Caniato



Papa Francesco

Il Papa a Bologna: ecco come diventare volontari

In città fervono i preparativi per la visita che il Santo Padre Francesco farà a Bologna e alla diocesi il prossimo 1° ottobre. Una grande macchina organizzativa che necessita dell'insostituibile aiuto di diverse centinaia di volontari. L'invito a partecipare numerosi a questo momento importante arriva da una delle responsabili dei gruppi di volontari, Gabriella Santoro. «Il tipo di servizio che chiediamo a quanti vorranno darci una mano e partecipare attivamente a questo importantissimo incontro, è soprattutto incentrato sull'accoglienza delle tante persone che prenderanno parte agli incontri previsti. Orientarle, indirizzarle, mettere in pratica un supporto al accompagnamento verso gli appositi settori che verranno predisposti. Settori che - ricorda la Santoro - «saranno raggiungibili previo possesso di pass, ovviamente gratuito. A qualcuno, secondo la

disponibilità, verrà chiesta una mano anche per l'allestimento dei vari spazi che saranno interessati dalla visita del Papa. Questo nella giornata di sabato 30, mentre agli altri chiediamo disponibilità per l'intera giornata della visita». Il primo incontro organizzativo sarà «una riunione che in settembre - sottolinea la Santoro - all'interno della quale faremo il punto e ci prepareremo al meglio alla visita papale, suddividendoci i compiti». Per confermare la propria adesione, il sito da visitare è www.1ottobre2017.it. A questo indirizzo è disponibile il modulo di partecipazione da compilare e far pervenire al proprio parroco oppure al movimento d'appartenenza. Sullo stesso sito, costantemente aggiornato, saranno anche pubblicate tutte le informazioni utili per prender parte alla visita di papa Francesco.

Marco Pedersoli

In cattedrale la Messa per Biffi

Ritornerà martedì il secondo anniversario della morte del cardinale Giacomo Biffi. Per commemorare la «nascita al cielo» del porporato, alle 17.30 l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà una solenne Messa di suffragio nella cattedrale di San Pietro. Giacomo Biffi era nato a Milano il 13 giugno del 1928 e ricevette l'ordinazione presbiterale il 23 dicembre 1950 dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, che sarà proclamato beato nel 1996 da papa Wojtyła. La consacrazione episcopale arrivò nel gennaio 1976, per l'imposizione delle mani del



Giacomo Biffi

cardinale Giovanni Colombo di cui divenne ausiliare a Milano. Giovanni Paolo II lo nominò arcivescovo di Bologna il 19 aprile 1984, carica che mantenne per oltre diciannove anni. Nell'85 fu creato cardinale, col titolo dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio. Fino nell'etere e teologo, Giacomo Biffi vanta una bibliografia di decine di titoli. Di recente nella sala dello «Slabat Mater» dell'Archiginnasio è stato presentato il volume «Lettere a una carmelitana scalza», una corrispondenza epistolare durata oltre quarant'anni fra il cardinale e suor Emanuela Ghini.

Gli interventi dell'Assemblea diocesana di San Petronio. Si comincia con Merola e Marabini

CONGRESSO EUCARISTICO

La testimonianza del primo cittadino: «Siamo una città ricca di volontari, piena di imprenditori che non seguono solo la logica del profitto, di lavoratori che sanno cosa significa la solidarietà e la mettono in pratica»



Una veduta del centro di Bologna

DI LUCA TENTORI

Gli operosi, gli esclusi e i rancorosi. Sono le tre categorie indicate dal sindaco di Bologna, Virginio Merola, per dipingere la città di questi anni. Occasione per l'intervento è stata l'Assemblea diocesana dello scorso 8 giugno in San Petronio. «Dobbiamo saper ricondurre insieme questi tre filoni che attraversano la città - ha detto all'inizio del suo discorso il sindaco Merola -». Abbiamo anzitutto una città di operosi, abituata a fare i conti con il mondo cattivo e globale che esporta, che conosce già il mondo, professionalmente preparata e competente, con imprese e lavoratori che ci invidiano da altre parti. Ma vedo anche una città di esclusi, che questa crisi ha aumentato. In questo ambito l'ascolto è fondamentale. La crisi ha tolto certezze di essere persone che pensavano di averlo conquistato definitivamente, e per un'intera fase ce li siamo dovuti andare a cercare, per il sentimento di riserbo, di fatica comprensibile per la propria dignità a chiedere aiuto ai nostri servizi sociali. E infine abbiamo i rancorosi, «le vedo queste tre nuove classi che si agitano nella nostra città ha proseguito il sindaco -». Molto spesso ognuno di noi copre tutti e

Costruire insieme la città degli uomini

tre i ruoli. Però, in questa città formata da operosi, da esclusi e da rancorosi, quando siamo chiamati a decidere come interpretare qualcosa o quello che vogliamo fare, fondamentalmente vedo persone che hanno paura, che pensano a scavare la propria nicchia e credono di poterlo fare costruendo delle comunità chiuse o rivendicando per sé e solo per sé diritti e opportunità. L'invito poi è stato quello di avere coraggio, di studiare la realtà e i dati con franchezza, «Non dobbiamo scoraggiarci, perché è una conoscenza della realtà di cui abbiamo estremamente bisogno. L'80% dei nuovi

cittadini di Bologna viene dal nostro Mezzogiorno, non dal fantomatico Terzo mondo. E la demografia, che non è un oroscopo ma una scienza, ci dice che se non cambia qualcosa nel 2030 avremo una città con molte, molte persone anziane sopra gli ottant'anni: già adesso siamo 100.000 sopra i 65 anni». Altro tema importante affrontato nell'intervento è stato quello della paura e

della chiusura verso l'altro. «Io credo che dobbiamo aprire insieme una nuova stagione di conoscenza - ha detto in proposito - Dobbiamo conoscerci. Non c'è niente di più sconosciuto delle cose che diamo già per note. E poi dobbiamo lavorare su progetti condivisi tra differenti e tra diversi. Siamo una città piena di volontari, piena di imprenditori che non seguono solo la logica del profitto, di

lavoratori che sanno cosa significa la solidarietà e la praticano. Abbiamo bisogno di attivare questa conoscenza con progetti concreti che siano di ascolto reciproco e di formazione per tutti. Quindi dobbiamo lavorare insieme per un nuovo tipo di welfare. Insieme. Ne siamo dando un esempio insieme a voi, insieme a Unindustria, insieme alla Curia, con questo progetto, «Insieme per il lavoro» che abbiamo costruito a cui però ora dobbiamo far seguire i fatti. Abbiamo bisogno di concentrarci sulla dignità e non c'è dignità senza lavoro». Nel finale il sindaco Merola si è rivolto poi direttamente al mondo cattolico: «A voi cari cattolici, a cui voglio molto bene, chiedo tre cose: siccome volete ascoltarci, vi chiedo di sostenere il fatto che la religione nello spazio pubblico è un valore, non è una questione privata, ma di sostenerlo con la consapevolezza che lo dovete chiedere, questo spazio pubblico, per tutte le religioni. E vi chiedo di aiutarci a sostenere i legami di libertà e di solidarietà tra le persone: perché c'è la famiglia, non la metto in discussione, caro vescovo, ma ci sono legami di libertà fra le persone che si sono sedimentati in questa città, che non chiamiamo famiglia, e che credo abbiano bisogno di tutta la vostra attenzione e di tutta la vostra misericordia».

Viaggio nel mondo dei giovani tra fragilità, felicità e nuovi inizi

L'esperienza normale dell'ordinarietà di una vita. È stato questo il punto di partenza dell'intervento di Matteo Marabini, presidente dell'Associazione «La strada», nel contesto dell'Assemblea diocesana tenutasi lo scorso 8 giugno nella basilica di San Petronio. «Proprio a partire da questa quotidianità vorrei proporre alcune tensioni e dinamiche - ha detto Marabini - soprattutto presenti nel mondo dei giovani, ma non solo, che possono in qualche maniera orientarci per una tessitura relazionale unificante». Da quasi trent'anni impegnato con la sua Associazione per favorire la comunità e l'ingresso nel mondo del lavoro dei più giovani, Marabini ha evidenziato «tre grandi nervi scoperti che, mi sembra, possano divenire anche tre varchi, tre porte strette, atteggiamenti esistenziali che possono in qualche maniera aiutarci a costruire una società vivibile. Il primo di questi nervi scoperti è evidente che coinvolge massimamente i giovani, ma in realtà tutti, è la ricerca della felicità - ha sottolineato Marabini -». Una ricerca che in questa attuale induce come ossessiva, spasmodica, quasi un diritto

autocentrato, e che i ragazzi come sappiamo vivono in maniera emotiva, certo frammentata. Una sorta di «carpe diem» per sfuggire alla noia. E tuttavia è vissuta anche e soprattutto attraverso un abbandono inedito ai sentimenti, all'amore, a relazioni totalitarie un abbandono senza rete a intimità avvolgenti e rassicuranti. Nonostante tutto quello che possiamo pensare di questo stile simbiotico - ha spiegato - questa è la principale linfa vitale che oggi dà un senso alla vita di tantissimi giovani e adulti. «Affinché questa tensione, che come sappiamo è così privatizzata, non si spenga e non spenga con essa il desiderio, è urgente soprattutto oggi che essa non si sottragga al dolore del mondo, anzi occorre che si esponga al dolore del mondo che con tanta evidenza e veemenza ci sta arrivando in casa». Da sempre attivo con l'Associazione «La strada» anche in favore della sensibilizzazione all'intercultura, Marabini ha messo in evidenza come «non c'è felicità personale al riparo dei muri e al di fuori di questo intreccio di felicità personale e di coinvolgimento appassionato per la giustizia. Al di fuori di questo intreccio, le nostre

private felicità avvizziscono e si spengono». Con lo sguardo rivolto anche al piano sociale, anche con diverse collaborazioni con «Libera» di don Luigi Ciotti, l'Associazione «La strada» combatte senza nascondere le fragilità sociali e personali di tanti e di ciascuno. «Il secondo nervo scoperto è proprio questo - dice Marabini - e cioè la rimozione e anzi, quasi la negazione della propria fragilità. E così la vera grande moltiplicazione di questi anni è stata quella delle vite di scarto. Oggi parliamo di poveri come fossero collaborazioni con una categoria sociale, quasi una classificazione naturale». Tutto questo conduce, quasi inevitabilmente, alla terzo ed ultimo nervo scoperto, il più doloroso e il più diffuso. «La rassegnazione - scandisce Marabini -». Il risultato triste e cinico secondo cui non c'è mai nulla di nuovo sotto il sole. Di fronte a questa logica di stanchezza c'è questo sconfinamento evangelico: «Voi stessi date loro da mangiare». Come dire: quella logica non ha futuro. Il versetto di Matteo - conclude - diventa la fiducia che cioè che abbiamo e ciò che siamo, se è condiviso, allora può sfamare la moltitudine».

Marco Pederzoli



A sinistra e sopra gli interventi all'Assemblea diocesana di Virginio Merola e di Matteo Marabini (foto Mimmielli-Braggiotti)

Chiesa in uscita, partire dall'ascolto

Moltissime sono state le parrocchie coinvolte nelle riflessioni sulla seconda tappa del Congresso Eucaristico, quella dedicata all'ascolto delle folle. Una quarantina hanno inviato le sintesi dei loro incontri che hanno svolto utilizzando il «metodo di Firenze». I testi integrali sono confluìti nel sito www.contribuici.ced2017.it. Spulciando tra le riflessioni proposte abbiamo scelto alcuni stralci significativi. «È la tappa della compassione e della conversione - scrivono dalla parrocchia cittadina della Ss. Annunziata - accettare di metterci in discussione come comunità cristiana a partire da uno sguardo più attento e coinvolto ai bisogni, alla ricerca e alle attese degli uomini e delle donne che incontriamo. La prima immagine intensa che emerge dai bisogni e dalle attese delle persone è la richiesta di una Chiesa che sappia testimoniare la sua maternità. In

un mondo incapace di ascolto e attenzione, è questo che ci si aspetta dalla comunità cristiana, ed è questo ciò di cui le persone denunciano innanzitutto una grande «fame». Non abbiamo inteso questo bisogno come specifico degli «altri»: ci siamo identificati con la folla, nel bisogno di tutti, dentro e fuori, di essere accettati e accolti per quello che siamo. E' da questo bisogno riconosciuto in noi stessi, che abbiamo colto anche quello degli altri. La forza dell'esperienza del metodo di Firenze è stata che ciò di cui parlavamo, era ciò che già stavamo facendo tra noi». L'invito all'ascolto è chiaro anche dalla parrocchia di San Mamante di Medicina: «La necessità che c'è da parte di tanti e di tutte le fasce d'età è quella di essere ascoltati. Ascoltare i bisogni. Le fragilità sono presenti in ogni età e non sono poche e hanno bisogno d'ascolto. Mancano servizi sull'ascolto. I

servizi sono dedicati a erogare prestazioni e non ad ascoltare». Alcune considerazioni in proposito arrivano anche dalle comunità parrocchiali del Meloncello: «Spesso è più facile aiutare economicamente piuttosto che mettersi in gioco in prima persona, bisognerebbe riuscire a donare più tempo al prossimo. Si deve partire vivendo il Vangelo, per essere testimoni credibili, per essere sale e luce. La scarsità di sacerdoti e i loro numerosi impegni vanno visti come opportunità a farsi carico ognuno un po' di più delle varie attività, iniziando dalla accoglienza delle persone che si conoscono meno, poi scegliendo le attività più adatte ai propri talenti, passioni. È importante lavorare prima per diventare una comunità unita perché una comunità solida è il presupposto imprescindibile per poter aiutare gli altri all'esterno».

il progetto

Parola ai protagonisti

La Chiesa di Bologna, raccogliendo quanto emerso nelle prime due tappe del Ced, si è messa in dialogo con la città. Questo in sintesi è il senso dell'Assemblea diocesana che si è tenuta lo scorso 8 giugno in San Petronio. Questa settimana riproponiamo una sintesi dell'intervento del sindaco di Bologna Virginio Merola e di Matteo Marabini dell'associazione «La strada» che hanno tenuto nel secondo quadro della serata dal titolo: «Dalla disgregazione alla coesione. In ascolto della folla di oggi». In concreto il loro contributo ha toccato il tema generale declinato in un primo approfondimento incentrato sull'«esperienza della vita personale». Un racconto e uno scambio consapevoli che i ruoli e le responsabilità sono diverse, ma che l'occhio, il cuore e l'intelligenza di tutti devono guardare dalla stessa parte, dalla parte dell'uomo di oggi. Questa prima scena ha toccato il tema della tensione «disgregazione - coesione» che si vive nell'esperienza personale della prossimità. Anche attraverso l'ausilio di alcuni brevi video di interviste ci si è chiesti cosa ferisce e cosa sostiene oggi la vita delle persone, cosa tiene ai margini e cosa, invece, include. L'approfondimento di questa pagina prosegue poi dando voce alle comunità e ai parroci. Nei gruppi di confronto che si sono alternati in questi mesi hanno prodotto alcune sintesi che hanno inviato al sito www.ced2017.it. Da lì abbiamo stralciato alcune riflessioni in proposito.



I carmelitani ne tengono viva la devozione nella chiesa di via Oberdan. E molti i fedeli vi accorrono per omaggiare la Vergine, portando lo Scapolare

A San Martino si prega la Madonna del Carmine

Domenica 16 si celebra nella Basilica di San Martino Maggiore la festa della Madonna del Carmine. Venerdì scorso è iniziata (terminerà sabato 15) la Novena di preparazione con Messe alle 9 e alle 18.30 e Rosario alle 18. Domenica 16, solennità della Beata Vergine del Monte Carmelo, Messe alle 8, 9, 10 e 11; alle 12 supplica alla Madonna del Carmine e Messa; alle 18.30 Messa solenne presieduta dal vicario generale monsignor Stefano Ottani e animata dal Gruppo Corale «Harmoniae Sacrae» e processione per le vie della parrocchia; seguirà nel Chiostro il concerto della banda e un rinfresco per tutti. Nel periodo della festa è allestito un mercatino a favore delle Missioni carmelitane. «Qui a Bologna i carmelitani - sottolinea padre Alberto De Giulii, superiore dei Carmelitani Scalzi e rettore di San Martino Maggiore - tengono viva la

devozione alla madonna del Carmelo nella chiesa di San Martino. E sono molti i fedeli che vi accorrono per onorare la Madre del Signore, soprattutto quelli che portano lo Scapolare e si ispirano al carisma carmelitano per essere sempre più fedeli ai valori evangelici. Lo Scapolare richiama infatti ogni giorno a vivere alla scuola di Gesù, sull'esempio della Vergine, che ci indica la strada perché anche noi facciamo lo stesso, se vogliamo essere suoi veri devoti». «Quest'anno - prosegue - ricorre il centenario delle apparizioni di Fatima. Nella festa, nell'ottobre 1917, i pastorelli dissero che la Vergine apparve coi tratti della Madonna del Carmine che era venerata nella loro parrocchia. Nel 1924, testimoniando davanti al Tribunale diocesano, Lucia aggiunse che la Madonna "portava qualcosa appeso alla mano destra" (il Santo Scapolare). Papa Francesco,

durante la sua visita a Fatima, ha insistito su come i valori del Vangelo trasformino e rivoluzionino la nostra vita e la devozione alla Madonna ci aiuti a scoprirli e a viverli pienamente». «Quest'anno - conclude padre De Giulii - ricorre anche il 75° anniversario della morte del Beato Tito Brandsma, giornalista carmelitano, nel campo di concentramento di Dachau. Era detenuto perché si era rifiutato di pubblicare le leggi razziali sui giornali cattolici olandesi. Padre Tito insisteva frequentemente sul fatto che noi, come Maria, siamo chiamati ad essere "theotokos", portatori di Dio, che rendono presente il Signore nei contesti che più hanno bisogno di Lui. Si tratta di una dottrina che si lega molto bene con l'insistenza missionaria di papa Francesco, il quale ci ricorda costantemente l'importanza di uscire da noi stessi e andare verso le

periferie geografiche ed esistenziali. In Maria, una donna della nostra razza e del nostro popolo, tutta l'umanità si rende manifesta, pur essendo la primizia del mistero della salvezza. Il beato Tito celebrò, per l'ultima volta, la festa della Madonna del Carmine nel Lager di Dachau nel 1942. Nonostante la debolezza e la malattia, non smise di congratularsi, attraverso un'accorata stretta di mano, con gli altri Carmelitani che erano lì. Fu una strana celebrazione, ma senza dubbio vissuta in maniera affettuosa e commovente in quelle circostanze terribili. Il beato Tito Brandsma ci aiuti a vivere la nostra devozione mariana con la medesima autenticità ed esigenza di vita che lui ha dimostrato. Maria, Madre e bellezza del Carmelo, ci guidi nel nostro cammino, affinché sappiamo rispondere con creatività e gioia alle sfide del nostro mondo». (P.Z.)

martedì 11

In Santo Stefano solennità di s. Benedetto

Martedì 11 nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola all'interno del complesso di Santo Stefano verrà celebrata la solennità di san Benedetto, patrono d'Europa. Alle 8.30 Messa; alle 12 Messa conventuale solenne presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi; alle 19.30 Vespri solenni con benedizione eucaristica. Domani alle 19.30 Vespri solenni. Benedetto è il patriarca del monacismo occidentale. La sua Regola, che riassume la tradizione monastica orientale adattandola al mondo latino, apre una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola.

Giovedì le celebrazioni nel Santuario dedicato alla giovane persicetana, che culmineranno con la Messa presieduta dall'arcivescovo alle 20.30

Santa Clelia ci attende per la festa a Le Budrie



DI MARIA CLARA BONORA *

Un dolce e luminoso appuntamento ci attende nel cuore dell'estate in questa nostra assoluta pianura. Santa Clelia ci aspetta a Le Budrie nel giorno della sua festa. È il giorno che ricorda il suo incontro con lo «Sposo Gesù», avvenuto proprio a Le Budrie, alle sei pomeridiane del 13 luglio 1870, all'età di ventitré anni, quattro mesi e ventotto giorni, in un'umile stanzetta della Casa del Maestro. Stanza nuziale dove lei con Gesù ha celebrato l'Eucaristia della sua vita donata per amore, dove la semina nel pianto è sfociata nel grido gioioso della mietitura e gli Angeli hanno cantato: «Vieni Sposa di Cristo, prendi la corona che il Signore ti ha preparato dall'eternità!». «Qui muoio volentieri, questa stanza sarà convertita in Cappella, vi sarà celebrata la

Santa Messa e qui sarete molto consolati dal cielo, io sarò sempre in mezzo a voi». Sono le parole profetiche che Madre Clelia ha lasciato alle giovanissime figlie che le stavano intorno in quell'ora e che si sono puntualmente realizzate. Quella camerata ora è una Cappella dove viene celebrata la Messa, custodito il Santissimo Sacramento e si prega. È la patria del cuore di ogni figlia di Madre Clelia, il luogo dove prende respiro, trova consolazione, riceve ispirazione e forza per vivere ogni giorno, come lei, l'Eucaristia della propria vita. È il luogo dove santa Clelia accoglie tutti, pellegrini e devoti, con il carico di fatica e di speranza e ci indica Gesù Pane della Vita. Clelia era nata il 13 febbraio 1847; i sacramenti dell'iniziazione rappresentano i punti nodali della sua crescita. L'Eucaristia è il centro della sua esperienza mistica e del suo carisma di

fondazione. La prima Comunione le dà un'impronta indelebile: diventa «aroma da comunione». Nel 1862 entra nel nucleo degli «operai della dottrina cristiana»; ventenne, sotto la guida del parroco don Gaetano Guidi, elabora con un gruppo di amiche un progetto di vita consacrata e di diaconia, vero risorgimento al femminile. La presenza instancabile accanto ai piccoli, ai poveri, ai malati, agli emarginati, le merita da parte della gente l'appellativo di Madre. Nel 1878 il cardinale Lucido M. Parocchi, arcivescovo di Bologna, chiamerà «Mimime dell'Addolorata» le sue eredi spirituali. Con la sua vita e la sua morte Madre Clelia testimonia che mangiare Gesù e donare noi stessi ai fratelli è senso, è gioia, è bellezza, è Eucaristia della vita, che unisce Cielo e Città degli uomini in un abbraccio d'amore.

Sopra, l'arcivescovo di fronte al reliquiario di santa Clelia Barbieri durante la Messa per la festa dello scorso anno



il programma

In serata anche Vespri e Rosario

Giovedì 13 si celebra al santuario di S. Maria delle Budrie la festa di santa Clelia Barbieri. Mercoledì 12 alle 20.30, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi presiederà una Messa, giovedì, alle 7.30 tutti, alle 8 Messa presieduta da monsignor Gabriele Cavina, parroco alle Budrie; alle 10 Messa presieduta dal vicario generale per l'amministrazione monsignor Giovanni Silvagni; alle 16 Adorazione eucaristica; alle 18 Vespri presieduti dal vicario generale per la sinodalità monsignor Stefano Ottani; alle 20 Rosario; alle 20.30 solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Alle 18.45 di giovedì dal piazzale dell'Autostazione partirà un pullman per le Budrie. Prenotazioni: Mimime dell'Addolorata, tel. 051397584.

iniziative

Anziani, saranno vacanze su misura

«**P**erché non organizzare una "Estate anziani"?». È stata questa la proposta lanciata dall'arcivescovo Matteo Zuppi durante la «Festainsieme 2017» nel parco di villa Revedin, con tutti i ragazzi e i giovani delle Estate ragazzi bolognesi. Per essere sempre più «Chiesa dalla porta sempre aperta», Chiesa in uscita e in relazione diretta con la gente, l'«Estate anziani» ancora non c'è, ma è sempre più frequente trovare nelle nostre parrocchie, sia cittadine che delle foreste, sia della pianura che della montagna, attività svolte da anziani, come l'accoglienza

nei Centri d'ascolto e nelle Caritas, l'assistenza agli anziani soli, il doposcuola o i corsi di italiano per gli stranieri. Oppure attività rivolte agli anziani stessi, come i circoli o gli oratori per anziani, con diverse attività di laboratorio, oppure le programmazioni cinematografiche pomeridiane. «L'«Oratorio dei nonni», come lo chiamiamo noi a Rastignano - aggiunge il diacono Enrico Tomba, responsabile della Segreteria diocesana di Pastorale degli anziani - nei mesi da settembre a giugno è aperto tutti i martedì dalle 15 alle 17.30, con attività

che vanno dai momenti di preghiera ai laboratori di cucito e vari altri. Ed ora, anche nei mesi di luglio e agosto, continua ad offrire i suoi spazi aperti e accoglienti a chiunque desidera fermarsi, favorendo così l'incontro e lo stare insieme e contribuendo ad alleviare il grave problema della solitudine degli anziani, che durante l'estate raggiunge livelli di criticità sociale». Per informazioni o segnalazioni, è possibile rivolgersi a: Enrico Tomba, tel. 3356290249 o all'email anziani@chiesadibologna.it

Roberta Festi

Estate Ragazzi, un arricchimento anche per gli animatori



Un'educatrice di Sala Bolognese: «Piu' ci occupiamo degli altri, piu' troviamo risposte per noi. E prendiamo coscienza dei nostri talenti»

Il paradosso di Achille e della tartaruga mi ha sempre affascinato: si sostiene che il veloce eroe non sarebbe in grado di vincere una gara di corsa contro una tartaruga. Io riconosco questo paradosso anche in Estate Ragazzi. Questa attività va incontro alle famiglie durante il periodo estivo, ma gli animatori sono i diretti interessati. Estate Ragazzi infatti è per noi in primis una bellissima opportunità di crescita. Andiamo in parrocchia per aiutare

qualcuno, regaliamo il nostro tempo perché questa realtà ci sta a cuore. La nostra ricompensa è molto più grande: riceviamo le conferme che ci servono. Qui sta il vero paradosso: più ci preoccupiamo per gli altri, più troviamo le risposte per noi. Non è semplice, ma la nostra fame e la nostra sete sono saziate proprio perché le abbiamo sperimentate, perché non abbiamo avuto paura di donare tutto. Nel farlo, ci mostriamo per ciò che siamo: le nostre debolezze e fragilità, i nostri sogni grandi non rimangono nascosti. Estate Ragazzi permette ad ogni animatore di esprimere il meglio di sé, ognuno ha la possibilità di confrontarsi con le attività proposte durante le giornate e riesce a prendere sempre più coscienza dei suoi talenti e qualità più belle. Qui ognuno dona il meglio di se stesso, facendo, ricevendo, la conferma più grande. Ho scoperto di non essere solo, ma di fare parte di una famiglia. In una famiglia

ognuno è cercato, accolto, profondamente amato, perché amare in fondo vuol dire mettere cose belle nel cuore dell'altro. Questa famiglia, che durante gli ultimi anni sta sbocciando in maniera meravigliosa, che sta crescendo silenziosamente ma senza ricompensa, è molto più grande di quella che imparando a conoscere. Vorremmo che nessuno dovesse mai dire: «Qui nessuno mi ha mai voluto bene». È bello vedere come il catechismo, l'oratorio, i gruppi Medie, il gruppo giovani, gli educatori e le famiglie confluiscono tutti nell'esperienza di Estate Ragazzi. Tutti danno una mano, tutti si sentono parte di un progetto grande. Nessuno rimane escluso. «Alla fine, Charlie Bucket aveva ottenuto una fabbrica di cioccolato. Ma Willy Wonka aveva ottenuto una cosa ancora migliore: una famiglia. E una cosa era certa: la vita non era mai stata più dolce». («La Fabbrica di cioccolato», film 2005). Qui ho la prova che la vita (nonostante le difficoltà, le illusioni e le cadute) è proprio bella, è proprio dolce.

Agnese Gallerani, parrocchia Sala Bolognese

Prosegue il concorso

L'articolo qui accanto partecipa a «La mia Estate ragazzi», concorso giornalistico promosso dai settimanali della diocesi Avvenire - Bologna 7 e 12Porte e rivolto a tutte le parrocchie e comunità che fanno Estate Ragazzi. Il racconto della propria esperienza può essere fatto con un articolo (2500 - 3000 caratteri spazi inclusi), con 1 o 2 foto di corredo; con una foto notizia (una fotografia con un titolo e qualche riga di corredo); con un video della durata massima di 5 minuti. Per maggiori info: bo7@chiesadibologna.it; telefono 051.6480797



Paola Rubbi e Bologna, un amore senza fine

Una folla commossa si è raccolta in San Domenico per dare l'ultimo saluto alla popolare giornalista, scomparsa domenica scorsa all'età di 83 anni

Una passione, quella di Paola Rubbi per il giornalismo, declinata con intelligenza, ironia e amore per la sua città. Quella Bologna che giovedì mattina, commossa, si è raccolta nella basilica di San Domenico per dare l'ultimo saluto alla popolare giornalista, scomparsa domenica all'età di 83 anni. Parenti, amici, colleghi, conoscenti e gente comune che insieme hanno reso omaggio a chi, per sedici anni, a partire dal 1979, è stato il volto e l'inconfondibile voce del Tg Rai dell'Emilia Romagna, entrando nelle case dei telespettatori con professionalità, garbo e simpatia. Paola Rubbi, laureata in Giurisprudenza, dopo un breve periodo di insegnamento, aveva iniziato a collaborare con l'evenire d'Italia come cronista, seguendo in particolare i lavori del Consiglio comunale. Giornalista professionista

dal 1967, è stata per due mandati presidente dell'Ascr (Associazione stampa E. R.), ha fatto parte della Giunta e del Collegio dei probiviri della Federazione nazionale della stampa, oltre che del Cda della Casagit, la Cassa autonoma dei giornalisti. Era una donna colta, che ha tradotto la sua grande passione per la storia, l'arte e le tradizioni di Bologna e dell'Appennino - amava trascorrere un periodo d'estate nella sua casa nel granagliese - in molte pubblicazioni: ricordiamo tra le tante il suo libro su Caterina de' Vigri, compagna della città, e i testi frutto della lunga collaborazione con il maestro e giornalista Oriano Tassinari Clò: «Guida alla Bologna d'oggi» e «I grandi itinerari dell'Emilia Romagna». Inoltre, l'assidua frequentazione della montagna bolognese le era valsa, nel luglio 2014, un riconoscimento del quale andava particolarmente fiera: la

cittadinanza onoraria di Porretta Terme. L'arcivescovo Matteo Zuppi, in un messaggio, ha ricordato che Paola Rubbi «ha esercitato con sensibilità, intelligenza e competenza la professione giornalistica per cinquant'anni, mettendo la comunicazione al servizio del bene comune», sottolineando anche «l'amore per la verità e l'impegno per i diritti delle persone» e concludendo con l'invocazione «Il Padre della Misericordia la accogla nella sua casa di bene e la sazi con la visione del suo amore».

Il domenicano Fabio Pari, che ha presieduto la celebrazione, oltre a ricordare l'amicizia che legava Paola Rubbi a padre Michele Casali, nel corso dell'omelia ha detto: «Anche Gesù ha provato il dolore della perdita davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro. Non dobbiamo temere di versare le nostre lacrime, ma il nostro

non deve essere un pianto senza speranza, perché supportati dalla fede. Paola ha fatto molte cose in vita, ma su tutte resterà l'amore con cui ha servito Dio e il prossimo, con cui ha donato la sua vita per ritrovata adesso centuplicata».

Il sindaco di Alto Reno Terme, Giuseppe Nanni, ha ricordato «il forte vincolo affettivo che ha legato Paola al nostro territorio sin da bambina, culminato con la cittadinanza onoraria. Voglio qui ricordare le tante testimonianze che, giustamente, raccontano Paola come una persona colta e brillante, ma di grande modestia». Anche i familiari ne hanno ricordato lo spirito «serio e costruttivo, unito all'amore per la propria terra. Un esempio da seguire». Espressioni di cordoglio e affetto sono arrivate attraverso tutti i media, compresi i social network.

Saverio Gaggioli

S. Petronio

Comaschi il cicerone

«San Petronio... a Bologna dal 1390! Il santo patrono dalle invasioni barbariche alla città di oggi». Questo il titolo delle visite guidate serali con Giorgio Comaschi, organizzate dall'associazione Amici di San Petronio, per la raccolta fondi per il restauro della Basilica. Prossimo appuntamento venerdì 14 alle 20.30, in Corte Galluzzi 12/2 e poi di seguito il 28 luglio e il 4 agosto. La visita si snoderà lungo luoghi solitamente non aperti al pubblico, dai corridoi nascosti del chiostro alla sagrestia con la quadrella del '700 che ripercorre episodi della vita di san Petronio, fino alla Cappella dove sono conservate le sue reliquie e al presbitero, dove vi sarà la proiezione di Comaschi. Guida d'eccezione don Riccardo Torricelli, esperto d'arte. Il contributo è di 15 euro a persona; info e prenotazioni su www.basilicadisanpetronio.org

Due nuove iniziative per la Basilica di San Petronio: servizio tablet per i turisti che visitano lo splendido sito e un gelato «speciale»

La Cappella Bolognini diventa tecnologica



Nella foto sopra, una turista nella Cappella Bolognini in San Petronio, munita di tablet; sotto, profughi nigeriani



DI GIANLUIGI PAGANI

Un tablet ed un gelato per San Petronio. Due nuove iniziative dell'associazione Amici di San Petronio. La Basilica ha da poco attivato un servizio di tablet per i turisti, per poter visitare la Cappella Bolognini utilizzando la moderna tecnologia, donata dalla società Utopia, cap leader nel settore della cultura e del turismo. I visitatori possono ascoltare la descrizione degli affreschi della famosa cappella, in cinque lingue, soffermandosi sui particolari. Questi si possono ammirare dal vivo ed insieme sul tablet, per i dettagli più nascosti e lontani dell'unica cappella della Basilica che conserva, pressoché intatte, le decorazioni all'interno, con pregevoli opere pittoriche. Il servizio gratuito dei tablet, ricompreso nel biglietto di accesso alla

Cappella, sta già riscuotendo grande successo, e negli ultimi giorni si sono create lunghe file per visitarla. Chiusa all'interno di una transenna di marmo veronese, recante lo stemma della famiglia, la Cappella Bolognini venne eseguita intorno al 1400 su disegno di Antonio di Vincenzo. È arricchita da un polittico con ventisette figure in legno policromato attribuito a Tommaso da Baso e dipinto da Jacopo di Paolo. Nelle pareti i visitatori possono ammirare le storie dei Magi, la vita di san Petronio e la raffigurazione del Paradiso e dell'Inferno. Altro progetto avviato in collaborazione con la Gelateria Gianni di Bologna è stata la creazione del primo gusto di gelato dedicato alla Basilica, dal nome «1390», ossia la data di fondazione della chiesa. «Il gelato ha un gusto veramente bolognese», riferisce Davide De Simoni della Gelateria Gianni -

si inizia con un sapore di torta di riso, per cui abbiamo rispolverato la vecchia ricetta rendendola più moderna. Abbiamo utilizzato poi riso proveniente da filiera italiana e zucchero di canna grezza biologico. Nel gelato, poi, come profumi, ci sono rum cubano e agrumi siciliani. La parte croccante la fanno le mandorline e le nocciole pralinate; il tutto guarnito con cedro candito». Parte del ricavato della vendita del gelato «1390», verrà devoluto alla Basilica per i lavori di restauro.

«Ringraziamo gli amici della Utopia e della Gelateria Gianni», riferisce Lisa Marzari degli Amici di San Petronio - due aziende che hanno voluto partecipare con una donazione ai lavori di restauro della Basilica, dimostrando il loro amore per San Petronio, ed insieme per la cultura e la storia bolognese».



Fondazione Santa Clelia

Come «vivere la sofferenza»

La Fondazione Santa Clelia Barbieri e l'Arcobaleno Leditor organizzano per venerdì 14 luglio, a partire dalle 9.30, al Teatro «Iestoni» (via Ranuzzi 3) di Porretta, un convegno sul tema «Reciprocità nella relazione. Vivere la sofferenza da entrambe le facce di un'unica medaglia». L'iniziativa, patrocinata dal Comune di Alto Reno Terme e dall'Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese, parte dall'esperienza di Chiara M., autrice affetta da una malattia che la costringe alla sedia a rotelle. Dopo l'introduzione di Fabio Cavicchi, direttore della Santa Clelia, il convegno, moderato da Gualtiero Palmieri, proseguirà con l'intervento di Chiara M.; a seguire, dibattito e conclusioni. L'ingresso è libero. (S.G.)

convegno Cisl

L'associazione nazionale «Oltre le Frontiere» e Iscos Cisl hanno organizzato a Bologna il 5 luglio un convegno sul tema «Perché si scappa dalla Nigeria?». Abbiamo intervistato uno degli organizzatori, il nigeriano Benjamin O. Adebisi, vicepresidente dell'Anolf Cisl regionale. «La Repubblica Federale della Nigeria è un paese dell'Africa occidentale, il più popoloso del continente avendo quasi 200 milioni di abitanti. Settimo Stato al mondo per popolazione, fa parte del Commonwealth. È una repubblica composta da 36 Stati. Dal punto di vista

Testimonianza sull'esodo dalla Nigeria

religioso la popolazione si divide quasi esattamente tra cristiani e musulmani. Perché tanti nigeriani scappano dal loro Paese? Le ragioni sono due: che l'amministrazione governativa non sistema bene le cose, e che l'Occidente non aiuta in modo giusto. Abbiamo avuto l'indipendenza (nel 1960, la Nigeria era colonia inglese), ma non siamo realmente indipendenti. Molti vogliono scappare dal Paese per andare in luoghi in cui avere sicurezza e possibilità di migliorare il proprio futuro. Per questo tante ragazze vengono qua, dei criminali promettono

loro un lavoro come cameriera o colf e invece poi le costringono a prostituirsi. Abbiamo chiamato anche lo Stato nigeriano a venire a vedere come i loro cittadini vivono nei Paesi europei. In Nigeria - conclude - ci sarebbero tante risorse: il petrolio, altre risorse minerarie, una buona terra, un clima favorevole. Occorre che il governo nigeriano si svegli, non pensi solo a sé, ma a far sviluppare l'industria. Ci sarebbero molti imprenditori interessati a investire in Nigeria, ma per la mancanza di sicurezza nessuno viene». (A.G.)

Illumia, quando l'impresa è anche solidale

L'operatore del mercato libero di energia e gas investe il 2% dell'utile in attività benefiche

Fare del bene fa bene, anche alla performance. È questa la scoperta fatta in Illumia, operatore nel mercato dell'energia e del gas, con circa 200000 clienti, che conta molto sulla potenzialità dei suoi collaboratori. Un indicatore su tutti può dare l'idea: età media, 33 anni. Dal 2011 Marco Bernardi, ceo di Illumia, ha previsto lo stanziamento del 2% dell'utile netto per attività benefiche. Due le modalità da seguire: vengono finanziati esclusivamente progetti proposti dai dipendenti e chi li propone si assume la responsabilità della partnership. Sentendosi così, «presi sul serio», i dipendenti coinvolti hanno

imparato un nuovo modo di lavorare, più attento, più performante. Il coinvolgimento in attività benefiche, inoltre, non necessariamente consiste in un contributo finanziario ma anche operativo: si può rinunciare a un turno di lavoro, ad esempio, per allestire una sala o per organizzare un evento. Può perfino accadere (e accade spesso) che su singoli progetti partecipino più dipendenti magari afferenti ad aree o piani gerarchici diversi, moltiplicando così le occasioni di rapporto tra dipendenti ma soprattutto l'opportunità di scoprire aspetti della persona che rimarrebbero sconosciuti. Ne deriva una notevole efficacia della comunicazione interna e quindi una maggiore velocità nella risoluzione dei problemi. Il punto di forza di questa pratica coincide, se vogliamo, anche col suo punto debole: la libertà. Non c'è una politica che indirizzi comportamenti di questo tipo. Il

rovescio della medaglia - il punto debole - è che chi, invece, decide di non coinvolgersi non trae questi vantaggi e l'azienda neppure. Ma c'è la scommessa che ciascuno possa notare la «convenienza» della partecipazione a queste attività e decida di lasciarsi contagiare. Un indicatore pare dirci conferma: dal 2011 ad oggi è più che triplicata la quota di dipendenti che devolve il 5% dello stipendio a favore di Vides, un progetto di payroll giving. Anche Faac è stata contagiata, organizzando con Illumia due eventi di formazione per aziende con personaggi di spicco (mister Donadoni, Alberto Bucci e il comico Cevoli), raccogliendo 4000 euro a favore di due Onlus. Se c'è un segreto in chi guida l'azienda, è dare fiducia ai propri dipendenti, instaurando un clima che favorisca la nascita di proposte e idee. Sussidiarietà, si potrebbe dire.

Anna Olivieri

La giornata di Agevolando: sport e festa al Villaggio del Fanciullo

È stato «Agevolando-day» al Villaggio del Fanciullo, dove si è svolta l'8ª edizione della festa dei ragazzi che (per un po') non vivono nella loro famiglia, ma in comunità, affido o casa-famiglia, organizzata dall'associazione Agevolando. L'onlus gestisce appartamenti di housing sociale, progetti di inserimento lavorativo e sportelli di orientamento e tutoring (www.agevolando.org). Una realtà unica che ha riunito 160 ragazzi da Lombardia, Veneto, Umbria ed Emilia Romagna per



sfidarsi a pallavolo e calcetto. Ma anche musica, tornei e giochi. «È stata una giornata di festa, condivisione e amicizia - dice il presidente di Agevolando Federico Zullo - Occasione per i ragazzi di ritrovarsi, confrontarsi, divertirsi ed essere protagonisti. Tornando a Bologna, dove Agevolando si è costituita».

Torna al Comunale «La Traviata» di Verdi L'opera in diretta anche su Rai RadioTre

Dopo il successo del «Don Pasquale» e de «Le Nozze di Figaro» nelle scorse stagioni, dall'11 al 15 luglio prosegue al Comunale il progetto «Opera Next», che vede nuovamente impegnati alcuni talentuosi interpreti provenienti dalla Scuola dell'opera del teatro comunale di Bologna in un altro capolavoro del grande repertorio: torna in scena, in fatti, «La Traviata» di Giuseppe Verdi nella produzione bolognese del 2010 firmata da Alfonso Antonozzi, con le scene e i costumi del Teatro comunale e le luci di Andrea Olivari. L'orchestra e il coro del Teatro felsino sono diretti da Hirofumi Yoshida. La recita della Traviata di martedì 11, ore 20, sarà trasmessa in diretta su Rai RadioTre. Ambientato negli anni '50 del Novecento, con chiari rimandi al cinema di Federico Fellini e ad un realismo tipicamente borghese, lo spettacolo diretto da Antonozzi mette l'accento sulla solitudine della protagonista, che nel terzo atto diventa esistenziale e metafisica. «Nella Traviata che vi presento, unica forzatura al libretto verdiano - conclude il regista -

Violetta morirà sola. Tutto quello che accade nel terzo atto è frutto dell'immaginazione di una donna che va via, in attesa che la società le conceda una redenzione che non arriverà mai». Il cast è composto per buona parte da artisti provenienti dalla Scuola dell'opera del Tco, e vede Marta Torbidoni e Adriana Iozzia alternarsi nel ruolo della protagonista Violetta Valéry, insieme a Marco Caponi e Alessandro Viola come Alfredo Germont, Maurizio Leoni e Abraham Garcia Gonzalez nei panni di Giorgio Germont e ancora Aloisa Aisenberg come Flora Baroix. Completano il cast Erika Tanaka (Annina); Giovanni Maria Palma (Gastone, visconte di Letorières); Paolo Porfini (Barone Douphol); Tommaso Garamia (Marchese d'Obigny); Nicolò Donini (Dottor Grenvil); Enrico Piccini Leopardi (Giuseppe, servo di Violetta); Sandro Pucci (un commissionario) e Raffaele Costantini (domestico di Flora). I biglietti (da 25 a 10 euro) sono in vendita sul sito www.tco.it e nella biglietteria del Teatro Comunale di Bologna. (C.S.)

Shakespeare a Porretta



La Compagnia delle Tele, una pochi mesi fa a Porretta Terme da un'idea dei coniugi Daniela Nicolini e Gualtiero Palmieri, dopo il fortunato debutto del marzo scorso con «Goldoni Memoires - ovvero le Memorie del Signor G.», rivisitazione delle opere del grande maestro veneziano, propone un nuovo spettacolo teatrale, «Il Mercante di Venezia» di William Shakespeare, per l'adattamento e la regia di Giovanni Fochi. La prima sarà questa sera a Vidiciatico, al cinema «La Pergola», alle ore 21. A Porretta lo spettacolo andrà invece in scena martedì 11 e mercoledì 12, sempre alle ore 21, al Teatro parrocchiale «Don Enrico Testoni». La Compagnia delle Tele è - come affermano i partecipanti - una scuola di teatro e recitazione che fin qui ha regalato una straordinaria esperienza di condivisione, all'insegna della cultura, del clima disteso e del dialogo costruttivo.

Maver, una fisarmonica a Gaggio

L'associazione Gente di Gaggio propone un fine settimana molto intenso che vede come protagonista il grande musicista Carlo Maver. Sabato 15, alle ore 21, «Voci e organi dell'Appennino» propone il terzo appuntamento nella chiesa di Santa Maria Assunta di Casola (Castel di Casio). Qui si terrà il concerto intitolato «...quando bandoneon e flauti sostituivano l'organo in chiesa...» con Carlo Maver. Il giorno dopo, al Centro Convegni Alto Reno a Gaggio Montano, ore 16.30, sarà presentato il libro di Carlo Maver «Azal millecinqueto chilometri a piedi nel deserto» (edito da Pendragon). Maver è stato tra i pochi allievi del grande bandoneonista argentino Dino Saluzzi e si è esibito in Portogallo, Spagna, Argentina, Australia, Afghanistan, Etiopia. All'attivo ha 3 cd.



Nella foto a destra Carlo Maver

L'evento propone serate di grande qualità: sul palco si esibiscono interpreti che vantano una fama mondiale

Stasera in scena il Gutman Trio, domani tocca al Quartetto di Cremona, che proporrà un capolavoro di Beethoven

Varignana, un festival d'autore

classica. Una settimana ricca di appuntamenti per una grande kermesse giunta alla sua quarta edizione tra violini, pianoforti, violoncelli e solisti

Prosegue ancora fino a sabato la quarta edizione del Varignana Music Festival. Ogni sera, in un'atmosfera di grande qualità, il festival accoglierà il Gutman Trio, fondato dalla violoncellista Natalia Gutman, tra i massimi interpreti del suo strumento, insieme a due solisti d'eccezione: il violinista Sviatoslav Moroz e il pianista Dmitri Vinnik. Il loro programma si apre sulle note del giovanile Trio élégiaque n. 1 di Sergej Rachmaninov. A violino e pianoforte invece è affidata la Sonata n. 3 in re minore op. 108 di Johannes Brahms, l'ultima composta per questi strumenti. Concluderà la serata sarà il monumentale Quartetto n. 15 in la minore op. 132.

indisposta, ma con Beatrice Rana, tra le più apprezzate pianiste a livello internazionale. Per lei, due serate di capolavori: il 13 eseguirà il Quartetto e nel Quintetto con pianoforte di Schumann, mentre il 14 si concentrerà sulla Sonata per violoncello e sul Trio con clarinetto di Brahms. Per la mattina finale del Festival, sabato 15, alle ore 12, da non perdere la prima mondiale di Roberto Molinelli per Mario Stefano Pietrodarchi, vincitore del principale concorso al mondo per bandoneon, che la eseguirà in duo con Alexander Romanovsky, al quale spetterà chiudere il Festival con il superbo Secondo Concerto di Chopin, accompagnato dal Quintetto d'Archi del Teatro Comunale di Bologna, composto dalle prime parti della storica orchestra.

Oggi la rassegna accoglierà il Gutman Trio, fondato dalla violoncellista Natalia Gutman insieme Sviatoslav Moroz e Dmitri Vinnik



Nella foto sopra Claudio Monteverdi

La musica di Monteverdi torna a casa

Verrebbe voglia di intitolare il ritorno di Monteverdi in patria: le manifestazioni, a cura di «Corti, chiese e cortili», della Cappella musicale di San Petronio dell'Associazione «Vox vite» di Porretta e della Schola gregoriana «Benedetto XVI» che permetteranno di riascoltare due capolavori di Claudio Monteverdi nel 450° della sua nascita. Questa sera alle 21 in Santa Maria Maddalena a Porretta il Vespro della Beata Vergine. Ripetere domani a Sant'Apollinare a Castello di Serravalle e martedì nella chiesa di San Giovanni in Monte a Bologna (inizio alle 21). Coro e orchestra della Cappella musicale di San Petronio; Schola gregoriana Benedetto XVI, Nicola Bellinzani, direttore. Mercoledì alle 20.30, a Palazzo Albergati, Zola Predosa, esecuzione de «Il ritorno di Ulisse in Patria».

Estate culturale in città e provincia

L'estate è fioriera di numerose iniziative che colgono l'opportunità di svolgersi all'aperto o in luoghi normalmente non destinati agli spettacoli. Questo è certamente il caso di Villa Griffone a Pontecchio Marconi. Sede della Fondazione Guglielmo Marconi, istituita nel 1938 e luogo in cui l'inventore bolognese mise a punto il sistema di telegrafia senza fili che poi diffuse in tutto il mondo. Il giardino e le sale della Villa ospitano il Museo Marconi, dedicato alle origini e agli sviluppi delle radiocomunicazioni. La Villa è stata dichiarata Monumento Nazionale. All'interno dello storico edificio è presente un Centro di ricerca. Qui, in questo luogo votato alla scienza, sabato Alessio Bidoli, violino, e Luigi Moscatello, pianoforte, nell'ambito di Corti, chiese e cortili, eseguiranno musiche di Vitali, Stravinsky, Casella, Castelnuovo Tedesco, Sivori. Prima del concerto, ore 19.30, possibilità di partecipare alla visita guidata della villa. Dopo il concerto, ore 22, passeggiata notturna (info e prenotazioni: tel. 051 6758409 - info@infosasso.it). Di stampo certamente meno classico sono le proposte di «Boghi e Frazioni in Musica»: la rassegna curata da Cronopios. Martedì il Museo di Casa Frabboni di San Pietro in Casale ospita il Saxbo Quartet, composto da giovanissimi virtuosi del sax, usciti dal Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna e finalisti del Premio G. Albergini

2017. Il loro repertorio spazia fra la musica classica a quella leggera, passando per il jazz, il folk e le colonne sonore. «Da Bach ai Beatles», anche grazie alla voce di Maria Giulia Lombardi special guest della serata. Prima del concerto Ferruccio Fava e Alessandro Terracuno di Teatro Fil di Ferro, leggeranno alcune poesie di Mario Luzi. Giovedì 13, in Piazza Indipendenza, a San Giorgio di Piano la musica nera della band Live Tropical Fish preceduta dai testi di Graziano Campanini interpretati dagli attori dell'Associazione Arte e Salute. Live Tropical Fish è una band di 9 elementi caratterizzata da un caleidoscopio di suoni, che parte dalla «Black Music» per approdare al Soul, R&B, Funk, Jazz, Latin e Afrobeat in un sound efficace e coinvolgente. Infine, per chi non volesse uscire dalla città, martedì 11, alle 21.15, Enrico Ruggeri in Musica@parole, incontra il pubblico del Cubo (Centro Unipol Bologna). Piazza Vieira de Mello 3, con un'intervista spettacolo condotto da Franz Campi. Un particolare talk-show che si sviluppa come momento divulgativo e performativo con lo scopo di accompagnare il pubblico all'interno del mondo delle canzoni. Un viaggio in cui le parole lasciano spazio alle note dei più grandi successi dell'artista che sarà accompagnato da Paolo Zanetti alla chitarra e Francesco Luppi alle tastiere. Informazioni: tel. 051 5076060 - info@cu-bounipol.it

Rastignano

Dal musical al tango passando per il ragtime

Proseguono i tradizionali concerti estivi a Rastignano (concerto e, a seguire, drink) nella sede del Circolo della musica di Bologna (Sala Andrea e Rossano Baldi, via Valvedure 33, inizio ore 21.30). Mercoledì 12, il duo composto da Gian Marco Solarolo, oboe, e da Cristina Monti, pianoforte, proporrà una serata dal titolo «Dal musical al tango passando per il ragtime». In programma brani di Gershwin, Bernstein, Joplin, Piazzolla, Gardel e altri. Gian Marco Solarolo e Cristina Monti si sono perfezionati come duo con illustri Maestri quali Hans Elhorst, Pietro Borgonovo, Bruno Canino, Michael Holtzel. In duo hanno tenuto centinaia di concerti in Italia e all'estero e hanno effettuato registrazioni per Rai Radio 3, Radio Vaticana e Radio Nazionale Spagnola 2.



Dante Alighieri

Tra le tante iniziative nella zona montana della diocesi ci sono anche le visite guidate a «I palazzi del potere nella montagna fra Bologna, Modena e Pistoia»

Zagnoni porta le pagine di Dante per l'Appennino

Tomano anche quest'estate i seguitissimi appuntamenti - nelle borgate, nelle piazze e negli oratori della montagna - con le letture dantesche del professor Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi Alta Valle del Reno. I Comuni interessati saranno quelli di Alto Reno Terme, Gaggio Montano e Sambuca Pistoiese. Si comincerà venerdì prossimo nella borgata di Prato Novello di Castelluccio, alle 18, per proseguire il 28 luglio, alla stessa ora, a Capugnano, nel prato di Ca' Genzara (Casa Marsili). Sempre a Capugnano, nel prato de Le Croci, sempre alle 18, si terrà la lettura di mercoledì 9 agosto; il giorno successivo, alle 16.30, sarà la volta della piazzetta antistante l'oratorio di Olivacci. Sabato 12, alle 18, le terzine dantesche arriveranno nel borgo di Tesana, nei pressi di Castelluccio, mentre mercoledì

16, in serata, alle ore 21, saranno spiegate e declamate a Pietracolara, nella piazza sotto la chiesa. Nella chiesa parrocchiale di Frassinigoni, nel comune di Sambuca, quindi in Toscana, si terrà l'ultimo appuntamento della rassegna, giovedì 17 agosto, alle ore 17. In caso di maltempo, questi i luoghi alternativi: a Prato Novello e Olivacci, l'oratorio; a Capugnano la sede della pro-loco, a Tesana il castello Manservizi a Castelluccio e a Pietracolara la sala civica. Ma vi sono anche altri appuntamenti culturali che, l'Associazione presieduta da Zagnoni ha organizzato, per i prossimi mesi, fra Emilia e Toscana. Uno, in particolare, è quello della «ricerca sul campo», legata al tema «I palazzi del potere nella montagna fra Bologna, Modena e Pistoia»: visite guidate sul territorio alla scoperta dei palazzi dei capitani della montagna (22

luglio a Cutigliano, ore 9.30), il castello di Sestoala (3 agosto, ore 16) e i piazzoli bolognesi dei Ranuzzi e dei Pepoli (25 novembre, rispettivamente alle ore 10 e 16.30). Altra visita guidata, sarà quella a Montovolo, a cura dello stesso Zagnoni, il 6 agosto alle 15.30. Molte sono anche le presentazioni di libri in programma: «A Granagione si viveva così» di Iride Bertozzi presentato nella pro-loco del paese il 14 agosto alle 17, un volume sul dialetto bades che raccoglie anche uno scritto di Francesco Guccini, e un altro che tratta invece di Badi nel XX secolo, opera di Renzo Neratini. Altri libri: «L'abbazia della Fontana Taona nel Medioevo» e di Bill Holmes, «Le chiese zebrate di Pistoia». Appuntamento nei 9 settembre a Capugnano, con il consueto convegno.

Saverio Gaggioli

«Andè bän int ai canèl!»

Prosegue all'Arena del Navile/Ponte della Bionda (via dei Fieraioli) «Andè bän int ai canèl!», spettacoli a cura di Fausto Carpani. Tutte le serate dalle 19 gastronomia, alle 21.15 spettacolo; ingresso a offerta libera. Questa settimana, tra gli altri, domani «I Burattini di Riccardo» in «1 milioni della Vecchia Pulkara»; sabato 15 Roberto Serra, «professore» del corso di dialetto, presenta: «Mo söppa, che biazza al bulgnais!» Viaggio semiserio tra storia e parole della nostra lingua».

La croce che salva



di **MATTEO ZUPPI***

Nessuna comunità è insignificante nella comunione, anche le più piccole. Anche per questo sono contento di essere con voi oggi e benedire il campanile. La chiesa indica il cielo perché non si vive bene sulla terra senza capire cosa ci unisce al cielo e senza un cuore largo e attento al mondo, che supera i confini, le frontiere, come il cielo. E le campane le suoniamo per tutti e tutti raggiungono, incoraggiano, orientano. Ecco cosa la Chiesa vuole. Arrivare a tutti e fare sì che il cuore di ciascuno sia raggiunto dal suono tenero che ritma la vita e la giornata.

Gesù vuole bene per davvero. Crede nell'amore. Non ama a tempo, con la tacita condizione che se ci sono problemi si può smettere, che se mi passa la voglia faccio finire tutto, che se provo anche una piccola delusione posso buttare via il resto. Gesù non ama insieme a tanti altri amori, fino ad un certo punto; per una stagione intensa di passione ed entusiasmo e poi basta. Vuole bene per davvero. Per questo è esigente con ognuno di noi e chiede di essere amato sopra ogni cosa. «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me». Gesù vuole essere il primo amore della nostra vita, in maniera pratica, quasi materiale, fisica. «Non è degno di me» vuol dire che non è come me, che non riesce a capire il mio amore. I poveri e i peccatori sono degni di lui, perché loro si comprendono che è l'unico e vero amore della loro vita. Qualche volta pensiamo che il Signore sia a nostro servizio e ci irritiamo se non lo troviamo più, come se il problema fosse lui e non noi che lo abbiamo trascurato. Lui ci ama pienamente. No? «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me». Istinutamente un'affermazione come questa irrita la nostra sensibilità. Appartendiamo ad una generazione diffidente verso i legami forti, che crede di essere libera perché non si lega per davvero a nessuno, che confonde

«L'amore ci cambia, ci rende forti nella sofferenza e ci dona una forza che trasforma. Tutti possiamo seguire Gesù ed anche soffrire un po' per lui, insieme con lui. Così la via dolorosa, anche la mia, non termina nella sconfitta della croce, ma nell'energia di vita della resurrezione»

amore pieno con rinuncia ad altro, diffidente verso legami profondi, che ama lasciarsi aperta sempre un'altra possibilità. Spesso amare qualcuno vuol dire dimenticare gli altri o amarli meno. Amare Gesù in maniera personale, più di chiunque altro, in realtà moltiplica l'amore e permette di volere bene a tutti. Amare lui «con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso» è la vera scuola di amore dove non smettiamo mai di imparare, dove possiamo ritrovare il nostro amore deluso, perso, tradito. Amare lui ci fa trovare l'anima e ce la fa scoprire negli altri. Tutti noi crediamo troppo poco alla forza dell'amore, a quanto questa può trasformare la vita e generarla. Amare lui più di chiunque permette in realtà di amare di più tutti.

«Chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me». Ognuno ha la sua croce, il male che segna la sua vita, il limite anche fisico del suo corpo. Gesù ci invita a non restare fermi, a prendere la nostra croce ed a farlo per amore suo. L'amore ci cambia, ci rende forti nella sofferenza e ci dona una forza che trasforma i deboli. Tutti possiamo seguire Gesù ed anche soffrire un po' per lui, insieme con lui. Così la via dolorosa, anche la mia, non termina nella sconfitta della croce, ma nella luce e nell'energia di vita della resurrezione. «Chi avrà trovato la sua vita la perderà e chi avrà perduto

la sua vita per causa mia la troverà». La vita è da perdere. La candela deve bruciare per trasformarsi in luce. Perdere non vuol dire smarrire o, peggio, sciupare, dissipare, come spesso ci accade. Perdere vuol dire donare. Tutti noi vogliamo «trovare» la vita. Sempre. Quando siamo giovani cerchiamo la nostra vita. Quando siamo adulti vogliamo che sia più nostra. Quando siamo anziani vogliamo visitare chi è solo, offrendo anche solo un bicchiere di acqua fresca, cioè un po' di comprensione, di sollievo, di sensibilità, a qualcuno che è colpito dal sole della vita. Non dobbiamo costruire un acquedotto, cosa che non possiamo fare e che giustifica la nostra pigrizia. Un bicchiere d'acqua fresca è possibile a tutti, se abbiamo attenzione alla sete degli altri. Perdere la vita vuol dire comprare qualcosa per chi non ha nulla. Perdere vuol dire lasciare un po' di tempo soprattutto in questi giorni di vacanza, alla preghiera, alla lettura del Vangelo. Non è tempo perso: troviamo la sua compagnia, parliamo con lui! Infine Gesù invita ad essere accoglienti. È la vicenda di quella donna facoltosa che accoglieva Eliseo, il profeta. Aveva tanto, ma non figli. Era senza futuro. Quella donna facoltosa rassomiglia all'Europa, ricca ma non più capace di trasmettere la vita. Il profeta promette a lei che terrà in braccio un figlio. La vita, il futuro inizia quando accogliamo in modo gratuito e sensibile. Accogliere non significa perdere spazio per sé! Anzi: limita il nostro insaziabile egocentrismo, che si dilata e non si soddisfa mai, che finisce con noi. Chi accoglie fa non si la ricompensa di colui che ospita e trova la vera ed unica ricompensa: amare ed essere amati.

* arcivescovo

Nell'omelia che ha tenuto domenica scorsa a Bisano, l'arcivescovo Zuppi ha ricordato che «Gesù c'invita a non restare fermi, a prendere la nostra sofferenza e a farlo per amore suo»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 20.30 nella parrocchia di Reno Centese Messa per la festa di Sant'Elia Facchini.

MARTEDÌ 11
Alle 11 nella Sala dell'Assemblea legislativa regionale presenza alla firma di un accordo tra Regione e Garante dei minori sui «Tutor volontari» dei minori non accompagnati...
Alle 12 nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano Messa per la festa di san Benedetto.

GIOVEDÌ 13
Alle 17.30 in Cattedrale Messa in suffragio del cardinale Giacomo Biffi, nel secondo anniversario della morte.

DOMENICA 16
Alle 11 nella parrocchia di Scianello Messa.
Alle 20 nella parrocchia di Sant'Apollinare di Serravalle processione per la festa della Madonna del Carmine.

Cardini, ritratto di san Francesco

Per ricordare, nel quarto anniversario della scomparsa, padre Berardo Rossi, francescano, tra i fondatori e i maggiori dirigenti dell'Antoniano di Bologna, promotore in quest'ambito di iniziative in vari campi, da quello sociale a quello della comunicazione: con Marielle Ventre e Cino Tortorella animatore dello Zecchino d'Oro; autore di molteplici pubblicazioni; tuttora tenute in gran conto e ricercate; ministro della provincia francescana di Cristo Re, comprendente tutti i conventi dell'Emilia-Romagna, dal 1982 al 1991, la Fondazione Marielle Ventre, della quale padre Berardo è stato vice presidente, in un'altra delle sue iniziative realizzate con attenta cura ha chiamato nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio di Bologna il professor Franco Cardini a tenere una conferenza su «Francesco e il francescanesimo. Attualità di una presenza». Come ha sottolineato Maria Antonietta Ventre, presidente della

Fondazione, il punto di unione, sia pure in modo diverso, tra il confraternite e padre Berardo è proprio San Francesco: entrambi infatti hanno studiato l'esperienza del santo, l'uno cercando di rivivere la testimonianza e attualizzando le opzioni di Francesco nella nostra stagione. L'altro ripercorrendone le vicende, avendo cura di liberare da orpelli la testimonianza resa da Francesco per renderne espliciti i contenuti e gli atteggiamenti maggiormente significativi, di più lunga durata e di più ampia portata. Partendo da queste premesse, Cardini ha svolto una esauritiva rassegna della «questione francescana» fornendo consistenti indicazioni bibliografiche, fino ai più recenti studi su Francesco indicati nei lavori di André Vauchez e di Chiara Mercuri. La conferenza è stata, pur nella sua ampiezza, interessante e affascinante, ricca di spunti di riflessione. Di alcuni è utile dare conto per procurare, in questa stagione che sembra costretta

alla superficialità, opzioni e prospettive durature comunque coerenti con la radicalità oggi necessaria per affrontare e comprendere la realtà. L'obbedienza di Francesco nella Chiesa e con la Chiesa dipende dalla profondissima comunione con Gesù crocifisso e risorto, nel rispetto della sua opera creativa, che continua e ogni giorno si rinnova. Pur essendo una persona colta, Francesco scelse la povertà in tutti i suoi aspetti, sia per corrispondere alle indicazioni evangeliche, sia per respingere ogni tentazione di potere. Francesco ha offerto al mondo una possibilità, consistente in una alternativa capace di rendere percepibile e quindi attuabile tramite il riconoscimento fraterno la pienezza della gioia e la serenità della speranza. La sua non fu una contrapposizione alle



Franco Cardini durante la conferenza all'Archiginnasio

istituzioni e alle strutture del suo tempo, ma, all'interno di queste, una testimonianza dell'efficacia di una totale dedizione alla dignità della persona umana. Francesco fu costantemente uomo di pace e pacificatore, cioè sempre pronto a comprendere e a considerare le ragioni di tutti, nella consapevolezza che fosse possibile recuperare con la ragionevolezza i punti di convergenza delle varie opzioni e, specialmente, fosse possibile far emergere i fini ultimi comuni a tutti e a ciascuno.

Alessandro Albertazzi



Giovanni Piancastelli, *Comunione miracolosa della beata Imelda Lambertini*, 1910 (Convento di San Giuseppe dei Cappuccini, Bologna)

Imelda Lambertini, la vita per l'Eucaristia

“
I primi studiosi della vicenda di Imelda furono Flaminio Scarselli e Giovanni Battista Melloni (XVIII secolo). Le loro ricerche permisero che il processo di beatificazione venisse chiuso con esito positivo nel 1826 da Leone XIII

In questa pagina, curata da don Francesco Pieri adattando i contributi di Alberto Beltramo, di suor Angelina Roncelli e di Giampaolo Venturi, tutti in corso di pubblicazione, ripercorriamo la breve vita e il miracolo della piccola domenicana morta a Bologna all'età di appena 12 anni

DI ANGELINA RONCELLI *

La vicenda di Imelda Lambertini si svolse nel monastero domenicano Santa Maria Maddalena di Valdi Pietra, oggi via Bellinzona. Per diversi anni alcuni studiosi sostennero che al tempo di Imelda il monastero fosse di monache agostiniane. Dopo molte insistenze presso la Sede Apostolica e il locale Arcivescovo, nel 1566 le Domenicane ottennero finalmente di potersi trasferire all'interno delle mura cittadine. Le spoglie mortali di Imelda, che erano state lasciate nel sepolcro di Valdi Pietra, furono traslate nella nuova sede, in via Galliera, nel 1582. In quello stesso anno l'arcivescovo di Bologna riconobbe a Imelda il titolo di Beata e ne permise il culto locale. La comunità delle monache continuò ad esistere e a promuovere il culto della beata Imelda fino al 1798, quando

venne soppressa dalle leggi napoleoniche. Il sepolcro di Imelda fu distrutto durante i lavori di ristrutturazione del chiostro compiuti pochi anni dopo la traslazione. Dell'iscrizione sepolcrale rimangono tre trascrizioni, realizzate in un periodo precedente la traslazione. Vi è poi la nota apposta al Martirologio del monastero di Valdi Pietra (perduto all'inizio del XVII secolo), che documenta in poche righe la data e le circostanze in cui avvenne la morte di Imelda. Ne rimangono quattro trascrizioni. Un racconto del miracolo (la particola che le arriva, rispondendo al suo ardente desiderio, anche se non aveva ancora l'età per ricevere l'Eucaristia) si trova su un foglio incollato ad una pagina di un breviario (datato 1552) appartenente alla comunità di Valdi Pietra, di cui ci rimangono quattro copie, di cui una risalente al XVI secolo. Vi è poi la testimonianza di suor Dorotea Fantuzzi (monaca a Valdi Pietra dal 1518 al 1589), che riportò ciò che alcune monache, molto anziane le raccontavano riguardo a Imelda quando, ancora bambina, era da poco entrata in monastero. Già all'inizio del XVII secolo il monaco benedettino Celso da Sassolento aggiunse alla narrazione diversi particolari: alcuni del tutto plausibili, come il

nome del padre Egano, ma altri derivanti da topoi agiografici, come il comportamento esemplare di Imelda nella sua prima infanzia. I primi studiosi della vicenda di Imelda furono Flaminio Scarselli e Giovanni Battista Melloni (XVIII secolo), che poterono consultare gli archivi della famiglia Lambertini e del monastero di Santa Maria Maddalena in Valdi Pietra. Le loro ricerche permisero che il processo di beatificazione venisse chiuso con esito positivo nel 1826 da Leone XIII. Una ripresa delle ricerche per valutare la possibile canonizzazione si ebbe negli anni Venti del XX secolo, ma si arrestò nel 1944. Nominato consultore storico, il domenicano Thomas Kappeler confermò le riserve già espresse dalla Congregazione, mettendo in evidenza il fatto che il culto di Imelda ebbe inizio oltre duecento anni dopo la sua morte e che nessuno degli scrittori a lei coevi ne fece menzione. Esaminati gli studi del consultore, la Congregazione richiese nuovi documenti utili a comprovare l'esistenza di Imelda, ma le nuove testimonianze furono considerate anch'esse insufficienti, perché tutte non anteriori al XVI secolo.

* domenicana



La chiesa di San Sigmundo



L. Guidotti, *Beata Imelda Virgo*, Bologna 1750 circa

Le rappresentazioni del miracolo

Le più antiche stampe dedicate alla Beata bolognese risalgono al XVII secolo. Nel raffigurare l'evento crearono un modello iconografico

Le più antiche stampe dedicate alla Beata bolognese Imelda Lambertini risalgono al XVII secolo. Nel rappresentare il miracolo eucaristico vissuto da Imelda, queste illustrazioni posero le basi del modello iconografico per i tempi a venire: la fanciulla, in abito bianco da novizia domenicana, è generalmente ritratta inginocchiata davanti all'altare in atto di preghiera. La scena cristallizza l'attimo del miracolo eucaristico. Alla presenza del sacerdote e delle consorelle la particola, sospesa nello spazio in direzione di Imelda, irradia su di lei raggi di luce divina. Tale iconografia trova uno dei primi e più celebri interpreti di cui abbiamo testimonianza in Oliviero Gatti, incisore piacentino attivo a Bologna tra la fine del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo. Per tutto il Seicento sarà a questa tipologia di rappresentazione che si ispireranno gli incisori, da Francesco Rosaspina, a Giuseppe Benedetti, a Pier Leone Chezzi. Uniche varianti, la composizione scenica e gli elementi decorativi e architettonici che ne costituiscono l'aspetto finale. Non solamente immagini a stampa, ma anche piccole pubblicazioni vennero dedicate alla Beatina, come «I divoti colloqui», raccolta settecentesca di

preghiere stampata a Bologna da Lelio dalla Volpe. Grazie al riconoscimento del culto giunto nel 1826 da papa Leone XII, il XIX secolo segnò l'inizio della fortunata diffusione delle immagini dedicate ad Imelda: santini, libretti, fogli volanti, cartoline divennero il principale mezzo di promozione di una devozione che, da locale, andò piano piano ad assumere una dimensione internazionale. L'arte incisoria, parallelamente, proseguì lo sviluppo di esperienze iconografiche che poco si discostavano dal modello classico ormai standardizzato, per proporre la figurazione del miracolo imeldino. Nel XX secolo, non solamente tipografie bolognesi rimonate in tutta la penisola, come Natale Salvadori, ma anche i Banzo di Roma o grandi aziende parigine (dai Bouasse-Lebel ai Pannier), nonché varie stamperie spagnole si dedicarono alla produzione di immaginette dedicate alla Lambertini. Pure le opere d'arte a lei dedicate trovarono spazio nelle riproduzioni a stampa: comparvero nei santini copie fotografiche del dipinto che il pittore Giovanni Piancastelli aveva realizzato nel 1911 per la chiesa di San Giuseppe, l'urna di vetro e la statua di cera custodite nella chiesa di San Sigmundo. Ma saranno soprattutto le stampe francesi, tedesche, spagnole e sudamericane a mantenere alta l'attenzione sul culto della beata Lambertini. (A.B.)

Con l'approvazione papale, il XIX secolo segnò l'inizio della diffusione delle sue immagini sacre

Il culto e le suore «Imeldine»

Dopo la soppressione del convento delle Domenicane i resti ossei (invero assai scarsi e del tutto incompleti) attribuiti alla Beata Imelde (o Imelda) Lambertini giunsero in custodia al marchese Pirteo Malvezzi Lupari, che ne fece dono alla chiesa parrocchiale di San Sigmundo. Nel 1880 vennero collocati dove tuttora si trovano, fra i due altari laterali di destra: alle tre teste di cristallo contenti le reliquie fu aggiunta la figura, in gesso e cera, del corpo della Beata Imelda, opera del disegnatore e plastico anatomico Cesare Bettini (+1885). Il conte Giovanni Acquaderni, uno dei principali organizzatori dell'Anno Santo del 1900, si interessò alla stampa di una «pagellina» per diffondere il culto di Imelda. Nel 1910 il decreto «Quam singulari» di Pio X avrebbe fissato l'accostarsi alla Comunione dei fanciulli attorno ai sette anni. La Beata fu nominata dal cardinale Giacomo Della Chiesa protettrice dei «fanciulli» che per la prima volta si accostano alla Eucaristia mensa», oltre che patrona delle Benemite dell'Azione Cattolica. Al IX Congresso eucaristico nazionale (Bologna, 6-12 settembre 1927) sotto l'arcivescovo Giambattista Nasalli Rocca, la Beata fu largamente proposta ai comunicandi anche attraverso numerosi libri di lettura. A questa nuova stagione di pietà eucaristica si ricollega la fondazione da parte del domenicano padre Giocondo Pio Lorgna (1870-1928 oggi Servo di Dio) delle suore «Domenicane della Beata Imelda», oggi presenti con numerose opere apostoliche in Italia, Brasile, Albania, Filippine, Camerun, Bolivia, Irlanda e altrove. (G.V.)